



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

«Mi riprometto ogni volta di smetterla di aiutare gli indifesi. Ma non ci riesco. L'indifferenza assoluta dell'opinione pubblica è la pena più dolorosa»



Alcune immagini del benessere a Cicerale, in provincia di Salerno

«Per raggiungere il canile ho impiegato due ore di viaggio sulle colline che a strapiombo cadono sulla costa cilentana, un altro mondo, ai confini della realtà, recintata da teloni neri che nascondono l'orrore»



A Cicerale il dio del Sud è Lucifero

ANGELA LUONGO*

Chi in passato lo ha definito il Dio del Sud ha bestemmiato.

Io ieri l'ho incontrato, vecchio, sporco, claudicante, tante goccioline fetide gli colavano dal volto tumefatto dalla cattiveria, odio, avidità, sete di soldi soldi soldi, pietra miliare della sua perfida esistenza.

Lucifero, si era proprio lui, trasferitosi sulla terra dagli abissi infuocati dove il magma fonde ogni elemento da cui potrebbe germogliare vita, amore, pace, rispetto, speranza.

Padrone assoluto di duemila esseri viventi, da Dio creati a sua immagine e somiglianza come tutto ciò che esiste sul pianeta terra, e dal Cafasso incarcerati, denudati, seviziati, costretti a perdere la propria identità di animali, parti integranti dell'universo, compagni fedeli per l'eternità.

Per raggiungere questo girone infernale ho impiegato due ore di viaggio, un tornante dopo l'altro, come sulle montagne russe, mi sono inerpata sulle colline che a strapiombo cadono sulla costa cilentana, un altro mondo, ai confini della realtà, recintata da teloni neri che nascondono l'orrore, ecco l'oasi di ciotola, il rifugio di Cicerale, chilometri quadrati di bosco trasformati in forni crematori d'estate e pozzanghere argillose d'inverno, anche il prato verde ha smesso di esistere, si è consumato ed estinto a causa dello strofinio con la cute di centinaia-migliaia di cani transitati in quell'incubo, non un abbaio ma un boato di latrati proveniva da tutta la collina, una stradina che scendeva tortuosa mi portava all'ingresso del gulag.

Bello l'ingresso, alberato con viottoli piastrellati in pietra viva, qualche gabbia a cubo chiuso, ancora non arrugginita, corredate da microcuccia e 4 - 5 - 6 cani di piccola taglia che saltellavano come grilli, in verticale perché camminare in oriz-

zontale era impresa impossibile. Più avanti un numero imprecisato di box in cemento di pochi metri quadri, chiusi da rete anche sulla parte superiore, contenevano i cani della Legge Sirchia, quelli pericolosi, li inscatolati per espriare le colpe dei balordi umani padroni delle loro vite, decine e decine di Kalashnikov pronti ad uccidere,

si perdevano a vista d'occhio, quadrati irregolari scoscesi in cui uno, due, cinque, dieci, venti, trenta cani, maschi con femmine, alcune gravide, cuccioli con adulti, piccole taglie con cagnoni enormi, scheletrici, sporchi, peli ammassati, sguardi assenti, bava alla bocca, terrore gerarchico negli occhi, abbandonati alla morte in angoli, cre-

pietre appuntite, tronchi spezzati, tante piccole escrescenze simili a mani che dal sottosuolo con movimenti convulsi tentavano di avvinghiare e catturare quei dannati rinchiusi in un luogo per il quale non sono stati creati ed in cui si dibattevano come le anguille catturate per essere vendute. In questo scenario spettrale un solo ope-

appena arrivati nell'inferno da chissà quale Comune pronto a pagare la retta giornaliera di 1 euro e 49 centesimi per sempre, visto che dopo la microchippatura e lo smistamento nei recinti nessun padrone andrà mai a controllarli come nessun pazzo salirà mai su quella montagna per prendere in affido un cane, è utopia.

Lo scopo della mia visita era un controllo (insieme a rappresentanti di una Amministrazione Comunale) per accertare l'esistenza in vita di 92 cani di un paese a 150 chilometri circa di distanza dal campo di sterminio, le ultime fatture ne elencavano una quarantina, la prima verifica sommaria ne dava 24 presenti ma il proprietario della struttura non sapeva dove, in quale recinto della montagna, fra gli oltre 2000 cani si trovassero, «era necessaria una ricerca che richiedeva tre o quattro giorni, fissare un appuntamento», rifare il viaggio e sperare di trovare in loco fisicamente il proprietario, «altrimenti nella galera nessuno vi permetterà di accedere».

Dopo solo 15 minuti di visita guidata eravamo già fuori al cancello.

Mi capita ogni qualvolta che oltrepasso i cancelli di un lager di non dormire per notti e notti, mi riprometto ogni volta di smetterla di aiutare gli indifesi, imponendomi di vivere come fanno tutti.

Non ci riesco.

L'indifferenza assoluta dell'opinione pubblica è la pena più dolorosa.

«Lontano dagli occhi lontano dal cuore», è quanto impera incosciamente nel tessuto sociale moderno, questo lo hanno carpito i nuovi imprenditori aguzzini, mentre gli animalisti rincorrono la cagnetta da sterilizzare che gli accalappiacani dell'ASL non riescono a catturare, battibeccano con il cattivo detentore del cane a catena corta, ergono barricate per bloccare furgoni carichi di animali destinati alla vivisezione in Germania, Svizzera ed in chissà quante altre par-

ti del Mondo, si impegnano in questioni di ordinaria quotidianità per strappare all'offesa o alla morte uno, dieci, cento cani o gatti, mentre altri mille, in quello stesso momento esalano l'ultimo respiro dopo giorni, mesi di agonia e stenti in appartati ed isolati lager, regolarmente autorizzati dall'Azienda Sanitaria Locale, mai controllati dagli Organi preposti alla vigilanza ed al rispetto dalla normativa vigente in materia, laddove esiste un Comando o Stazione delle Forze dell'Ordine che alla richiesta d'intervento per un controllo non risponda «tale attività non rientra nelle nostre competenze».

Sono ogni giorno più convinta che in questi quindici anni dal 1991, anno dell'entrata in vigore della Legge Nazionale sul Randagismo, poco o nulla è stato fatto in termini di concretezza per realmente tutelare gli animali d'affezione e prevenire il fenomeno randagismo in Italia, terra, le cui comunità stentano a recepire sia pubblicamente che privatamente il significato del termine «benessere animale», dove buona parte della popolazione resta poco incline alla solidarietà e sensibilità verso gli animali da compagnia, dimostrando intolleranza nei confronti degli animali abbandonati, operando arbitraria giustizia sugli stessi sterminandoli nei modi più raccapriccianti.

I miei occhi sono stati scelti dagli amici animalisti dell'UNA di Pontecagnano per visitare con raziocinio, serietà, competenza ed esperienza un rifugio ritenuto ineccepibile da molti Dottori e Sapientoni, fasulli tutori del benessere animale, il mio modo di vedere, sentire, recepire immagini e sensazioni non mi accomuna a coloro che per prestigio e convenienza girano lo sguardo ed incassano la ricompensa.

Per ciò vi chiedo, in nome e per conto di quelle anime dannate, GIUSTIZIA.

* Presidente AIPA, Guardia Zoofila Regionale

Abbandonata e salvata da un veterinario, ora cerca famiglia Una speranza per la piccola Maya



Questa cagnolina di 7-8 mesi è stata salvata dalla strada da un veterinario. Maya è la miniatura di un pastore tedesco. Diamole una speranza. Info: Edea 347-8768160 anche sms / sansonetto@alice.it

dilaniare, massacrare qualsiasi cosa fosse vicina alle proprie mandibole, l'odore dell'uomo scatenava in quei molossi una reazione chimica capace di innescare un'atomica tanto era l'odio che nutrivano nei confronti di chi li privava anche dell'aria da respirare.

Lo scenario che si allargava nel bosco circostante creava nel mio cuore inaudita sofferenza, per chilometri si estendevano fatiscenti reticolati consumati dalle intemperie e dalle migliaia di denti spezzatisi in quelle maglie di ferro alla ricerca della libertà,

pacci o in quel che restava di cucce in cemento affossate nella terra maleodorante, monchi, inebetiti, cani abbandonati dall'uomo ma in questa circostanza anche da Dio.

L'area di calpestio dei recinti aveva, nella sua totalità, una pendenza dell'80%, su di essa i cani si arrampicavano, di un colore inesistente nella sfera ottica umana, sul suolo aleggiava uno strato di polveri misto a peli ed escrementi liofilizzati, ogni zampata sollevava una nube di polvere fetida.

Dalla terra fuoriuscivano

raio, originario dei paesi dell'Est, mezzo svestito, si affacciava senza far nulla di utile, in un baraccone un Veterinario, presumo, alle prese con bisturi operava in dolce compagnia femminile, mentre, una ragazzina in abiti da lavoro trasportava su di una cariola, barella etnica, un cane anestetizzato da rimettere nel branco, un Veterinario dell'ASL competente per territorio giustificava l'alto tasso di mortalità nella struttura dovuto a decessi per arresto cardiocircolatorio. Dulcis in fundo in quattro gabbioni da trasporto sei nuovi randagi